

«È pazzo? È invidioso? È un comunista?» e potrei aggiungere «È vecchio? È genovese?», «È diverso?», «Ha delle idee?». Perché vale la pena partire da qui, dallo sviscerare i nostri stessi pregiudizi inconsci per un autore di cui non abbiamo ancora letto il libro che stiamo per leggere. Marco Bertoni è così, da prendere o lasciare o — forse sarebbe meglio dire — da conoscere e imparare. Il suo è un viaggio scientificamente viscerale nella narrazione della diversità, della sua presa di coscienza e della sua (spesso presunta) inclusione nella nostra cultura e nei nostri contesti di vita.

Avendo vissuto oltre trent'anni in quello che tecnicamente definivamo con pietistico distacco “terzo settore”, ma che oggi passa tranquillamente dalla prima serata di Jimmy Fallon, agli scranni del parlamento, agli ammiccamenti della pubblicità, ai video di TikTok, Marco Bertoni conosce la materia. La conosce al punto da non sopportare la sua mercificazione. La rispetta al punto da non poterla vedere abusata per vestire le nostre anime di un bel vestito a festa, indossato per una festa di cui non conosciamo nemmeno il nome del festeggiato. E così mette in piedi, come una traduzione simultanea, una doppia operazione: educativa e di critica consapevole. Raggiungendo l'obiettivo di aiutarci a fare un passo per una relazione pensante della nostra interazione con la società civile di cui, ci piaccia o meno, siamo gli attori. È come se nel libro di Bertoni si avvertisse ad ogni pagina una accelerazione capace di portarci velocemente a conoscere (o ridefinire) la complessità dei temi legati al pregiudizio, alla discriminazione, alla diversità. E, dopo averli contestualizzati, ce li spacchetta sotto gli occhi secondo la sua personalissima visione. Dove “smitizzare” risulta verbo gentile.

Perché la sua operazione è utile? Perché ci provoca, perché ci fa arrabbiare, perché ci fa ridere, perché ci fa pensare, perché ci fa riconsiderare. Vi troverete come una pallina dentro un flipper dove ogni angolo è un rimbalzo imprevedibile e dove ad ogni tocco potrete accumulare o perdere migliaia punti-conoscenza. Da mettere in cartella o da confutare uno ad uno. Secondo la vostra morale. Secondo la vostra religione. Secondo la vostra dignità di Cittadini della Repubblica Italiana. Secondo il vostro buon cuore di lettori. Perché se c'è una cosa a cui Bertoni non rifugge è il confronto. Lui vi aspetta con la sua visione del mondo. Un mondo, dobbiamo dargli atto, che in pochi si sono sentiti di analizzare in modo critico. In una società che pare andare a rotoli, dobbiamo pure metterci a criticare chi fa del bene? Chi si occupa dell'altro? Chi investe per migliorare? La risposta è sì, dobbiamo farlo, accidenti se dobbiamo farlo. Perché quando questo contesto diventa industria allora è tempo di mostrarne l'architettura che regge la facciata e che — velocemente — ha attratto esploratori delle scorciatoie, para-buonisti, paladini del salto sul bandwagon, endorser del già detto, protodesigner dell'inclusione, influencer degli stili di vita, cantori del politicamente scorretto ad arte. Tutte sovrastrutture tipiche di ogni industrializzazione, dove al necessario si genera profitto dal superfluo. Prendiamone atto: siamo dentro a una nuova, gigantesca operazione di maquillage del concetto simbolico di una società più equa. Sia chiaro, non siamo così ingenui da non capire la necessità di una estetica e di una sua narrazione al tempo dei media di massa socio-digitali. Abbiamo scelto di abbracciare questa società e il sistema economico che la regge, pertanto siamo ben consapevoli delle sue regole, delle sue facciate, delle sue dinamiche. Le conosciamo e, noi stessi, le sfruttiamo.

Ma l'industria di cui parliamo si fonda su un capitale piuttosto singolare: la dignità. E la sua rappresentazione non può prescindere da un valore di base: l'autenticità. Bertoni ci aiuta a definire entro quali parametri identificare l'autenticità necessaria per occuparci di diversità e inclusione. Avvertenza: sono i parametri di un pazzo, di un invidioso, forse di un comunista come egli stesso si schernisce. A voi che state per leggere questo libro decidere se farli vostri. O meno.

Nicola Palmarini¹

¹ Nicola Palmarini è Direttore dello UK National Innovation Centre for Ageing (NICA). Prima di dirigere il NICA, Nic è stato Head of AI for Healthy Ageing presso IBM Research e AI Ethics Lead and Research Manager presso il MIT-IBM Watson AI Lab, una partnership accademico-industriale per il progresso responsabile dell'intelligenza artificiale.